Annibale nel Lacinio

Elene Lerose

Introduzione

Di particolare importanza per le vicende che lo hanno interessato nel corso dei secoli è il complesso dell'Heraion di Capo colonna che sorge a circa nove chilometri più a sud dell'antica Kroton, nel promontorio Lacinio, sulla parte più orientale della penisola calabrese. Per i geografi antichi Capo Lacinio era un importante punto di riferimento perché facilmente individuabile dal mare grazie alla presenza del tempio di Hera Lacinia e del fuoco sacro che fungeva da faro[1]. Posto su una linea ideale che lo univa al Capo di S. Maria di Leuca, sulla punta della penisola Salentina, delimitava il confine meridionale del golfo di Taranto che era stato oggetto, nel 303 a. C. di un trattato fra Roma e Taranto dopo la fine della seconda guerra sannitica[2]. Fu nel VII secolo a. C. che i crotoniati edificarono il temenos di Hera Lacinia, l'area sacra si articolava in due aree orientate ad est e attraversate dalla via sacra[3]. Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a. C. sembra doversi datare il grande tempio esastilo periptero dedicato alla dea che nel corso del tempo aveva assunto molteplici attributi[4]. La dea oltre a mantenere il carattere guerresco è anche signora degli animali e delle bestie, che pascolavano libere nel suo bosco sacro, citato nelle diverse fonti greche e romane[5], ed è anche liberatrice e protettrice di coloro i quali si rifugiavano e chiedevano asilo[6]. La dea poliade, pertanto, in quanto garante della difesa, appariva il più idoneo punto di riferimento per quella lega italiota istituita nel IV secolo a. C[7]. per tutelare e difendere la libertà delle città achee della Magna Grecia confederate. Il santuario extra urbano si prestava bene come sede effettiva della lega[8], era infatti dotato di una vasta area templare già al tempo dotata sicuramente, per le vicende che coinvolsero la polis, di una cinta muraria e di quartieri abitativi con strutture in grado di ospitare delegazioni[9]. Gli ampi terreni destinati a pascoli e colture, dovevano renderlo capace di contenere un grande numero di truppe e, visti anche i diversi scali per approdi e ancoraggi, anche le navi delle città alleate in caso di guerra. Queste caratteristiche resero il santuario del Lacinio un luogo ottimale nel quale tanto Annibale e le sue truppe quanto i romani poterono stanziarsi[10]. Il culto di Hera al Lacinio è legato anche all'eroe Herakles che reca nel suo stesso nome un richiamo alla divinità. Secondo la tradizione, l'eroe greco sostò proprio nel promontorio Lacinio dove fondò

---

[1] LIV.,24,3.2
[2] LIV. IX
[3] ATTI TARANTO 1983, p. 195.
[4] MOLLO 2018, p. 452.
[5] LIV., XXIV, 3.
[6] MOLLO 2018, p. 452.
[7] DE SENSI SESTITO 1982, pp. 26
[8] Ivi, p. 27.
[9] SPADEA 1997, p. 359
[10] DE SENSI SESTITO 1982 p. 18.

un santuario dedicato ad Hera, preannunciando la fondazione della colonia di Kroton; è proprio a lui che venne attribuito l'inizio del culto della dea poliade[11]. Non è un caso quindi che il condottiero cartaginese, spinto in parte da motivi ideologici legati alla sua propaganda di liberatore delle città greche e italiche che lo assimilavano all'eroe punico Melqart adottato come suo alter ego divino, scelse proprio questo promontorio nell'estremo angolo del bruzio come scrive lo stesso Livio[12], come luogo nel quale ritirarsi trasformandolo in un importante avamposto strategico dal quale aspettare gli aiuti dalla madre patria che non arrivarono mai[13]. Annibale, naturalmente, aveva ben in mente le potenzialità strategiche e militari del posto nel quale aveva deciso di acquartierarsi: un promontorio che gode di un'ottima postazione di controllo delle rotte e della costa sia verso Nord che verso Sud e dal quale poter sorvegliare i suoi stanziamenti tra Thurii, Petelia, Locri sino a Kaulonia. Secondo la tradizione storiografica, e quanto ci riportano sia Livio che Cicerone[14], Annibale si rese protagonista di alcuni aneddoti di carattere sacrilego nel tempio di Hera Lacinia dei quali però non è rimasta alcuna traccia, Così come non rimane traccia della famosa iscrizione relativa alle imprese da lui compiute. Ci raccontano Livio e Polibio che Annibale eresse, poco prima di rimpatriare, un'iscrizione in lettere puniche e greche. Nel 203 a. C. ad Annibale arriva l'ordine di tornare a Cartagine, di lasciare il promontorio e, in generale, l'Italia, a causa della salita al potere di una fazione politica avversa alla sua, poco favorevole alla continuazione della sua guerra nell'Italia meridionale[15]. Con la speranza di ritornare col favore di una fazione complice alla guida del sinedrio cartaginese, Annibale lascia dietro di sé molte conseguenze per le popolazioni dell'Italia meridionale ree di essere passate dalla sua parte. La deduzione in colonia romana di Crotone, ad esempio, è una di queste. Molto più che Annibale, visto il legame ideologico e sacro instaurato con la dea[16] funzionale alla sua propaganda, furono i romani, dopo la deduzione della colonia nel 194 a. C. a rendersi protagonisti di attestati atti sacrileghi[17] nei confronti del santuario di Hera Lacinia. Si ricordano la spoliazione delle tegole marmoree della copertura del tempio ad opera del censore Fulvio Flacco nel 173 a. C. e il saccheggio perpetuato ad opera di Sesto Pompeo sempre nel I secolo a. C.[18] L'importanza strategica del promontorio, dunque, non è mai sfuggita nel corso dei secoli a quanti si sono succeduti e voluti impadronire di Crotone garantendosi il dominio del mare con la creazione di approdi fortificati ulteriori o con l'impianto di una vera e propria colonia per integrare la postazione lacinia[19].

---

[11] MOLLO 2018, pp. 451-452.
[12] LIV. XXVIII, 42, 18.
[13] DE SENSI SESTITO 2016, p 174.
[14] LIV. XXVIII 46, 16.
CIC., Div. I, 48
[15] DE SENSI SESTITO 2016, pp. 173-174.
[16] Ivi, p. 171.
[17] 2 LIV. 43,3.
[18] PLUT. Pomp., XXIV, 6.
[19] RUGA 2014, pp. 260-261.

La situazione di Crotone e del temenos prima della guerra

Nel corso del mezzo secolo intercorso dalla fine delle vicende belliche in cui Crotone si trovò coinvolta, prima con l'attacco di Agatocle e poi sotto Pirro, fino all'arrivo di Annibale, la grande superficie urbana di età classica viene dipinta da Livio come contratta e fortemente ridotta nel corpo civico[20]. Nell'età di Agatocle e, successivamente, durante le guerre tarentina e annibalica Crotone andò incontro ad un lento e progressivo declino[21]. Nel 330 a. C. i crotoniati assediati dai Brettii ricevettero l'aiuto dall'esercito siracusano nel quale militava Agatocle che, di lì a poco, tentò di impadronirsi della città ma senza successo. Stipulata la pace con i Brettii, i crotoniati elessero due strateghi per la guerra contro esuli ostili alla democrazia e filo siracusani. Uno di essi, Menedemo, con un colpo di stato, instaurò una tirannide popolare che nel 295 a. C. venne meno per mano di Agatocle, il quale cinse d'assedio la città conquistandola e saccheggiandola. In seguito, con la morte di Agatocle nel 289 a. C., Crotone trovò nuovamente la libertà[22]. Durante la presenza di Pirro in Italia i crotoniati, forse già alleati con Roma, defezionarono per passare dalla parte del condottiero epirota fino al 277 a. C. quando, il console Cornelio Rufino conquistò la città[23]. Le vicende legate al passaggio di Pirro furono, per la polis, devastanti.[24] L'arrivo dei Brettii determina una fase di ulteriore e progressivo declino, sancendo quella che si potrebbe definire la fine della polis greca[25]: gli scavi condotti in tutta la superficie urbana mostrano una cessazione dei livelli di frequentazione nel primo quarto del III secolo a. C., anche se, piuttosto che segni di distruzione, sembrano emergere segni di un finale abbandono[26] con un restringimento del tessuto urbano che si va a circoscrivere nell'area del Castello. L'ultimo decennio del III secolo a. C. mostra una graduale diminuzione del tessuto urbano, accompagnata da un generale deterioramento delle tecniche costruttive e da una cessazione delle attività da parte degli artigiani[27] . In questa fase le evidenze archeologiche del territorio attribuibili ai Brettii registrano livelli di popolamento più elevati rispetto ai periodi precedenti. L'occupazione del territorio comprende anche piccole aree marginali, soprattutto interne, lontano dalla costa, che vengono popolate con nuove modalità insediative che sfruttano al meglio risorse ritenute secondarie nella fase classica[28] . Queste zone, in correlazione all'ascesa e al consolidamento dei Brettii, mostrano segni di un marcato incremento delle evidenze archeologiche risalenti alla fine del III secolo a.C., mentre l'area circoscritta a pochi chilometri dalla polis greca evidenzia una minore attività produttiva.[29] Nel mezzo secolo intercorso fra Pirro e Annibale le varie comunità del popolo brettio entrarono a far parte della grande federazione romana[30]. Alcuni di questi centri bretti ebbero rapporti privilegiati con Roma, proprio la propensione filoromana di questi centri che godevano di

---

[20] LIVIO XXIII,30,6-7.
[21] MEDAGLIA 2010, P.71.
[22] Ibidem.
[23] MEDAGLIA 2010, p. 71.
[24] Ivi, pp.70-71.
[25] Ibidem.
[26] SPADEA 2012, p. 679.
[27] MEDAGLIA 2010, p. 72.
[28] Per i greci, infatti, erano essenziali il commercio marittimo e quello agricolo, sulla questione cfr. MEDAGLIA 2010 p. 73.
[29] Ibidem.
[30] DE SENSI SESTITO 2017, p. 198.

commercium e, in qualche caso di connubium, fornisce a Roma la possibilità di sfruttare parte della Sila già dopo la morte di Pirro[31]. Lo sfruttamento della Sila per conto di Roma viene lasciato per tutto il cinquantennio in mano ad esponenti filoromani dei principali centri di Petelia e Cosenza, nei quali, col tempo, queste relazioni avevano portato alla creazione di rapporti sociali articolati e alla formazione di un élite capace di distinguersi dal resto della popolazione in virtù proprio di quei diritti speciali che godeva grazie a Roma.[32] Non erano state quindi le comunità brettie ai margini della Sila 'romana' a subire i danni maggiori dall'esproprio, avendo assunto nel suo sfruttamento un ruolo di diretta interlocuzione con Roma. Ad aver perduto la sua funzione storica di committente abituale di prodotti della selva silana nel commercio greco grazie al suo porto fu proprio Crotone38: fino allo scoppio della guerra annibalica la riduzione delle attività artigianali e la marginalizzazione del porto impedì la ricostituzione del tessuto socioeconomico della città. Ciò è testimoniato anche dall'assenza di circolazione di moneta dell'abitato nel III secolo a.C.[33] Nel 216 a. C. quando l'esercito di Annibale arrivò a Crotone, la città era circondata dai Brettii che possedevano l'intero territorio circostante, il retroterra montano e assediavano l'arx[34]. La speranza di conquistare l'egemonia territoriale su tutta l'estrema regione meridionale spinse i Brettii ad arruolarsi in massa dalla parte di Annibale e la mancanza di un'alleanza preventiva con il generale cartaginese che rispettasse l'autonomia della città e del suo porto, a differenza di quanto avvenuto con Locri, è un ulteriore indice dello stato di decadenza di Crotone che non riuscì a impedire di farsi assoggettare completamente dai Brettii.[35] A delineare il quadro della situazione è ancora una volta Livio che ci descrive una città divisa tra la plebe favorevole all'ingresso dei Brettii e di Annibale e, dall'altra parte, un'aristocrazia greca filoromana costretta poi a trovare asilo a Locri[36]. Per quanto riguarda il santuario di Capo Lacinio -autonomo da Crotone, ma strettamente collegato alla città in quanto polo di aggregazione religiosa- le ricerche archeologiche registrano per l'età classica un fervore che riflette sostanzialmente un periodo fiorente della stessa polis all'interno della quale non si evidenziano ancora segnali di crisi.[37] Anche l'area del santuario Lacinio, in età classica, si rinnova. Le evidenze più importanti sono il grande tempio dorico, nella sua versione attuale e tutti gli edifici ricettivi per i fruitori del tempio nonché per le delegazioni che un importante polo aggregativo per gli italioti tutti, quale l'Heraion di Capo colonna, doveva accogliere e ospitare[38]. Coerentemente si data allo stesso periodo di tempo la fase in opera quadrata del temenos e del muro perimetrale.[39] In particolare, si evidenziano due complessi monumentali: gli edifici H e K le cui fasi di costruzione principali sono comprese tra la seconda metà del IV secolo a.C. e la prima metà del III secolo a. C. Dalla seconda metà dello stesso secolo, invece, l'assenza di dati materiali all'interno del santuario del Lacinio conferma il quadro descritto precedentemente per la città di Crotone che lascia intendere una sostanziale desolazione non solo a livello di strutture edilizie, limitate

[31] Ivi, p. 206.
[32] Ibidem.
[33] ARSLAN 2005, pp. 103-106.
[34] LIV., XXIII, 30, 6; XXIV, 2-3.
[35] DE SENSI SESTITO 2018, p. 10.
[36] LIVIO XXIII,30,6-7; XXIV,3,8-15.
[37] MEDAGLIA 2010 p. 69.
[38] DE SENSI SESTITO 1982, p. 26.
[39] Ibidem.

all'accoglienza dei pellegrini nella sola area sacra, ma anche a livello produttivo: le officine per la produzione delle terrecotte architettoniche per il santuario registrano una cessazione della propria attività[40]. All'interno del massiccio muro di recinzione del temenos in opera reticolata, ascrivibile al tardo periodo repubblicano, a ridosso della porta a tenaglia, sui due lati della via sacra si collocano due edifici di servizio a pianta centrale identificati rispettivamente come hestiatorion, ovvero edificio per i banchetti e katagogion, una sorta di albergo che accoglieva i pellegrini in visita al santuario di Hera almeno fino al tardo III secolo a. C. Entrambi gli edifici sono del tipo cosiddetto a pianta centrale, organizzati su un cortile centrale interno attorno al quale si sviluppano vari ambienti su tutti e quattro i lati.[41] I pellegrini in visita al santuario che si immettevano nella grande strada sacra fiancheggiavano i due edifici, potendo sostare nel porticato all'esterno del katagogion che costeggiava la via sacra. Subito alla loro destra invece, potevano ristorarsi nell'hestiatorion, che presentava 14 vani, concepiti per contenere circa cento klìnai.[42] Una conferma sulla funzione della struttura, quale edificio per banchetti, proviene dall'elevato numero di frammenti di ceramica da mensa e da cucina che ha restituito.[43] Oltrepassati gli edifici, insieme ad altre strutture accessorie (J) pertinenti all'attività del santuario che dovevano affacciarsi sul grande piazzale di fronte il tempio dorico i pellegrini, prima di raggiungere la zona templare, dovevano necessariamente fiancheggiare il cosiddetto edificio B, il più antico presente nel santuario.[44] Questa struttura, che nelle sue fasi principali è databile tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C. e non va oltre la metà del V secolo a. C., è di forma rettangolare e segue lo stesso orientamento della via sacra e del grande tempio dorico[45] . L'analisi dei materiali ed ex voto rinvenuti durante il corso degli scavi tra 1987 e 1990 tra i quali anche alcuni relativi ad epoca più antica e connessi con la sfera indigena femminile, ha fatto pensare a questo luogo come l'area del primitivo culto dove si realizzò poi la costruzione dell'edificio stesso.[46] L'importanza e la qualità dei materiali votivi rinvenuti, soprattutto quelli in riferimento ai secoli VII e VI a. C. inducono a pensare che l'edificio fosse la più antica attestazione del culto di Hera a Capo colonna.[47] Vicino all'edificio B, verosimilmente a Nord della via sacra, doveva trovarsi anche un altro edificio, denominato C.[48] Uno scarico di materiali architettonici rinvenuti nella campagna di scavi del 2005 che ha indagato al di sotto delle fondazioni del balneum di epoca romana, ha restituito resti architettonici riconducibili ad un edificio sacro del santuario.[49] Con la costruzione del grande tempio dorico l'edificio B potrebbe essere passato a svolgere funzioni di thesauros.[50] È presumibile che la successiva presenza di elementi e di popolazioni abbastanza diverse nel santuario, quella dei Brettii, di Annibale e dei Romani, abbia lasciato modificazioni nella struttura architettonica di questi edifici. Nel I secolo a. C., infatti, quando la fortificazione in

[40] AVERSA 2018 p.30.
[41] AVERSA 2015 pp. 34-35.
[42] Ivi p. 36; cfr SEILER 1983 p.240.
[43] SEILER 1983 p. 240.
[44] Ivi, p 37.
[45] AVERSA 2015 p. 37.
[46] SPADEA 1997 pp. 363-367.
[47] Ivi, p. 368.
[48] SPADEA 2014 p. 304.
[49] VERBICARO 2015 pp. 81-83 cfr. SPADEA 2014 p. 304.
[50] SPADEA 2014 p. 305.

opera reticolata fu costruita, gli edifici H e K dovevano essere ancora in funzione e conservati nell'alzato perché la costruzione romana ingloba questi due impianti[51].

La discesa di Annibale in Italia e il suo ultimo stanziamento nel Lacinio

Nel 218 a.C. Annibale valica le Alpi; la sua discesa verso sud è caratterizzata da violente e vittoriose battaglie contro Roma che si concludono con distruttive e schiaccianti vittorie dei cartaginesi, come quelle del fiume Trebbia (218 a. C.), del Lago Trasimeno (217 a. C.) e di Canne (215 a. C.)[52] . Questa prima fase della guerra fu l'apice della ‘'parabola'' di Annibale in Italia. Dopo Canne infatti numerosi popoli e città uscirono dalla Confederazione romana per allearsi con Annibale[53]. Tra questi popoli, in particolare, i Brettii costituirono il nuovo nucleo del suo esercito misto. Dopo questa prima fase della guerra a lui favorevole, il generale cartaginese cominciò a chiudersi sempre più a Sud col suo esercito: i porti delle città dell'Italia Meridionale potevano infatti servire per i fondamentali collegamenti con la madrepatria, Cartagine. Il barcide soggiornò per ben quindici anni (dal 217 al 203 a.C.) in Italia meridionale, concludendo la sua permanenza proprio nel santuario di Hera Lacinia, a Crotone[54] . Nonostante la debolezza dei dati storiografici relativi al III secolo a.C.[55] possiamo dedurre che Crotone, all'epoca, era probabilmente una città in crisi: Livio ci fornisce alcuni dati riguardo la popolazione e il fatto che la città e il suo porto erano in mano ai Brettii[56], inoltre Roma sembra del tutto disinteressata al recupero del territorio crotoniate, cosa che induce a pensare che la città e il suo territorio avessero ormai perso il loro originario ruolo strategico e politico[57]. È evidente che i romani, durante la guerra puntarono in prima istanza al recupero di posizioni strategicamente più forti come Taranto e Reggio. Per Crotone, dunque, nel 215 a. C. l'iniziativa della conquista fu presa dai Brettii che volevano per sé stessi la città e il suo porto del quale Annibale avrebbe potuto all'occorrenza disporre.[58] Non sorprende la scelta del barcide di tenere per sé e come ultimo ritiro l'area del promontorio del Lacinio già utilizzata in passato per svernare il suo esercito e, nel 205 a. C. ultimo avamposto dove fu stanziato per oltre due anni.[59] Tutto il vasto territorio pianeggiante del promontorio, non si sa se solo in parte o totalmente consacrato al temenos di Hera, offriva importanti vantaggi strategici di controllo e numerosi approdi sia a nord che a sud già utilizzati in passato, come ricordano Livio[60] e, più nello specifico Polibio[61] , nel 215 a. C., quando gli inviati del re di Macedonia Filippo V vi sbarcarono per raggiungere Annibale con un trattato di alleanza[62]. Approdi che consentirono

[51] SEILER 1983 p. 241.
[52] CRISTOFORI 2012, pp. 122-126.
[53] LIV. XXII, 61, 10-13.
[54] DE SENSI SESTITO 2016, pp. 167-169.
[55] Le fonti storiografiche greche ci danno pochissime informazioni riguardo il mezzo secolo intercorso fra la guerra di Pirro e l'arrivo di Annibale, mentre quelle romane dimostrano uno scarso interesse per le vicende delle varie poleis greche dell'Italia meridionale.
[56] LIVIO XXIII,30,6.
[57] MUSTI 1994, p. 393.
[58] DE SENSI SESTITO 2016, p. 169.
[59] Ivi, p.168.
[60] LIVIO XXIII, 33.10-12
[61] POLIBIO, Storie, VII, 9.1
[62] BAKER 1936, pp.164-168

al generale cartaginese il controllo marittimo e lo spostamento in tutte le direzioni, e in quella finale, nel 202 a. C. verso Cartagine che, minacciata dalla guerra portata in Africa da Scipione l'africano, emana l'ordine di rientro di Annibale in patria.[63] Durante la presenza di Annibale e dei Brettii (216-203 a.C.) Crotone rispetto al cinquantennio precedente registra segnali di rinascita economica con evidenti tracce di circolazione monetaria brettia e punica. Il suo progetto politico prevedeva la restituzione dell'autonomia politica ai popoli italici e alle città italiote che Roma aveva sfruttato, in età preannibalica, sotto il suo controllo economico-monetario e politico.[64] Egli non solo restituì la libertà di emettere moneta propria ma offrì, secondo un progetto propagandistico sapientemente concepito, la libertà dall'oppressione romana a quelle popolazioni e a quei territori che aspiravano al recupero dell'indipendenza, motivo per il quale vi furono defezioni in massa sollecitate dalla premessa dei successi ottenuti nella prima fase della guerra molto favorevole ad Annibale che mai si impose come conquistatore inserendosi in quella linea di condottieri ellenistici seguita, fra gli, da Alessandro magno e da Pirro.[65] Era noto, d'altronde, agli stessi storiografi antichi[66] il legame tra Annibale e la cultura greca. Non è un caso, infatti, la scelta del barcide di adottare come suo alter ego l'eroe punico Melqart assimilabile ad Eracle, scegliendo di ripercorrere le sue stesse tappe anche in Italia, in particolare l'ultima nel Lacinio, prima di far ritorno in patria.[67] L'eroe fondatore del santuario di Hera era venerato anche presso le genti brettie, molte sono le statuette bronzee che recano gli attributi di Eracle ritrovate nei siti Brettii.[68] Nei confronti dei culti di Eracle e di Hera, Annibale non mostrava difficoltà nell'avere rispetto e devozione sia per quello che essi erano ma soprattutto per quello che rappresentavano per gli alleati Brettii e greci. Oltre ai motivi strategico militari importanza fondamentale dovette avere la sacralità del luogo e ciò che rappresentava per Annibale avendo posto tutta la sua impresa sotto la protezione del dio Melqart/Eracle e ripercorrendone l'itinerario. Sembra improbabile, dunque, che al momento di quel richiamo in patria, nel 205 a. C., prima di lasciare l'Italia, il generale cartaginese si fosse reso protagonista, come sostiene Livio, del massacro di tutti quegli italici che si rifiutarono di seguirlo in Africa all'interno del santuario[69] di quella dea venerata attraverso il suo legame con Eracle, considerato fondatore del tempio.[70] È lo stesso autore patavino che si contraddice, in un altro passo, scrivendo che il santuario non fu violato né da Pirro né da Annibale[71], mentre sappiamo ancora sia da lui stesso che da Polibio[72] , che Annibale dedicò al tempio di Hera un altare con una lunga iscrizione relativa alle sue imprese, scolpita in lettere puniche e greche[73] . Le altre notizie delle sue memorie ci provengono dal terzo libro di Polibio, più vicino cronologicamente alle vicende narrate, il quale attribuisce la precisione delle sue informazioni relative alla campagna di Annibale in Italia al fatto di averle potute leggere di persona sul

[63] BAKER 1936, pp. 164-168 cfr RIBICHINI 2013, p. 33.
[64] ARSLAN 2018, p. 25 cfr INTRIERI 2009, p. 53.
[65] INTRIERI 2009, p. 55-66 crf RIBICHINI 2013, p. 30
[66] CORN. NEP. Hann. 13.
[67] CAMPUS 2003, pp. 301-304.
[68] DE SENSI SESTITO 2018, p. 9.
[69] LIVIO XXX 20,5-6.
[70] CAMPUS 2003, p. 300.
[71] LIVIO XLII 3,4.
[72] POLIBIO, Storie, III, 18.
[73] RIBICHINI 2013, p. 30-31.

promontorio Lacinio[74] . Di questo testo, tuttavia, non ci è giunta nessuna traccia, si potrebbe ipotizzare che l'epigrafe sia stata oggetto di una damnatio memorie nel momento della deduzione, nel 194 a. C., della colonia romana di Crotone[75]. Né alcuna traccia è stata finora rinvenuta, all'interno del temenos, dell'eccidio dei Brettii da parte del barcide. Annibale, infatti, rappresenta per Roma la massima espressione di una cultura diversa e quindi opposta a quella romana, bisogna considerare, dunque, che è su questo piano che si sviluppa la sua figura all'interno della storiografia dei vincitori[76] .

Le conseguenze della partenza di Annibale e deduzione della colonia romana di Crotone, Motivazioni, funzione della colonia e rapporti con gli italici

Con le suddette premesse possiamo capire il comportamento di Roma nei confronti delle popolazioni italiche conquistate all'indomani della guerra. Popolazioni e religioni estranee alla propria, diverse, e quindi di meno valore[77] . Un episodio che ci dà un esempio perfetto è quello del magistrato romano Fulvio Flacco. Della vicenda siamo informati dal racconto di Livio che riferisce di quando, nel 174 a. C., per adempiere al voto fatto alla dea fortuna, in occasione della costruzione del suo tempio, il censore spogliò il tempio di Hera lacinia delle sue tegole marmoree per trasferirle a Roma[78]. Livio riferisce, anche, che i crotoniati denunciarono al senato l'atto sacrilego del magistrato che fu costretto a restituire i lastroni di marmo alla dea che vennero però solamente depositate nell'area dei templi perché non vi erano artigiani in grado di rimontarle correttamente. In un quadro più verosimile, probabilmente, il tempio magnogreco era ormai in rovina e il mancato ripristino fu dovuto più che altro, come osserva Alfredo Ruga[79], alla crisi economica e sociale di Crotone che, a distanza di due decenni dalla deduzione della colonia romana non registra segni di ripresa e, dunque, possibilità di sostenere un tale onere finanziario almeno fino all'età tardo repubblicana-alto imperiale nella quale una serie di dati archeologici[80] fanno ipotizzare il primo restauro di tutta una serie di interventi da mettere in relazione con tentativi di ripresa dopo altri saccheggi avvenuti nel I sec a. C . da parte dei pirati e da Sesto Pompeo[81] . L'inizio della romanizzazione di Crotone avvenne nel 194 a. C. con la fondazione della colonia. La paura di nuove minacce e di un possibile ritorno di Annibale da sud spinse Roma a impiantare, su città già preesistenti, tutta una serie di colonie nell'Italia meridionale che avrebbero costituito un sistema difensivo. In Calabria, in particolare, furono dedotte quattro colonie[82] di cui due di diritto romano (Crotone e Tempsa) e due di diritto latino (Vibo Valentia e Copia) con specifiche funzioni. La differenza sostanziale tra le due tipologie di colonie consisteva nel fatto che le prime nascevano come colonie di presidio militare costiero mentre le seconde erano colonie con funzioni di controllo del territorio e

---

[74] POLIBIO, Storie, III 33, 17-18.
[75] LAZZARINI 2018, p. 33.
[76] CAMPUS 2003, pp. 305-308.
[77] SPADEA 2014, p. 286 cfr MEDAGLIA 2010, p. 86.
[78] LIVIO 42.3.
[79] RUGA 1996, pp. 99-100.
[80] Ivi, p. 100.
[81] PLUTARCO, Pomp., 24,5.
[82] LIVIO, XXX,45,4-5.

popolamento. La colonia romana di Crotone serviva, pertanto, per proteggere e controllare le coste. Possiamo affermare, sulla base dei rinvenimenti archeologici, che per il sito della colonia del 194 a. C. fu scelto il promontorio Lacinio[83] . Furono le stesse motivazioni strategico militari, e non solo, che indussero Annibale a trincerarsi nel sito dell'attuale Capo colonna a spingere i romani a impiantare proprio qui il loro presidio. Altre motivazioni di natura diplomatica fanno pensare alla sistemazione della colonia romana sulla parte più orientale della penisola calabrese[84]. Si è visto come i romani trattavano i popoli e le divinità straniere sottomessi con superiorità e superficialità, ma, in questo caso, ebbero rispetto per quella componente aristocratica che, pur con Annibale e i Brettii alle porte, era rimasta favorevole a Roma[85] . All'indomani della guerra annibalica i romani agevolano il ritorno dell'aristocrazia filoromana che aveva trovato rifugio a Locri rinnovando il foedus[86]. Risulta improbabile, in virtù di questi rinnovati rapporti diplomatici, che i romani insediassero la loro colonia di trecento cittadini sul precedente sito acheo di Crotone. La sovranità del santuario di Hera Lacinia continuava ad essere esercitata dalla comunità greca che, distante da quel sito, poco avrebbe potuto fare per evitare il gesto sacrilego del censore Fulvio Flacco nel 173 a. c. al quale neanche i cives romani della colonia non poterono di certo opporsi[87].

Conclusioni

La scoperta di una grande area pubblica che è stata interpretata dagli archeologi come il foro della colonia[88] potrebbe costituire un ulteriore elemento a favore alla tesi che vedrebbe il promontorio di Capo colonna come effettiva sede della colonia del 194 a. C.[89]. Per quanto riguarda invece i cambiamenti di proprietà ai danni delle terre del santuario, la romanizzazione ha fortemente alterato il paesaggio e le costruzioni di età greca del promontorio. Come si è visto, non possiamo conoscere con esattezza quali erano i limiti perimetrali della fase antica del temenos; tuttavia, dai risultati delle indagini topografiche sul promontorio è emerso che durante il periodo arcaico e classico non vi era traccia di attività che non fossero collegate a quelle del santuario[90] . Anche l'assenza di tombe durante la fase greca farebbe pensare che l'intera area del promontorio era stata consacrata alla dea[91]. La situazione inizia a mutare già a partire dalla fine del VI secolo a. C. e l'inizio del III secolo a. C. quando le presenze materiali nei siti di Capo colonna iniziano a diventare più consistenti[92]. Non si esclude che la situazione politica nella quale è coinvolta la città di Crotone e le campagne dei Brettii, di Pirro e di Annibale non abbiano già, a quel tempo, influenzato il funzionamento del santuario. Con l'arrivo dei romani però il controllo delle proprietà del santuario va incontro ad un radicale mutamento[93]. Anche se per tutta la durata dell'occupazione romana fino all'età imperiale il

---

[83] RUGA 2014, p.260 cfr SANGINETO 2001, p. 236.
[84] CRISTOFORI 2009, pp. 129-132.
[85] RUGA 2014, pp. 184-186 crf SPADEA 2015, pp.55-56
[86] LIVIO XXIV 3, 9-15
[87] MEDAGLIA 2010, p. 85.
[88] SUDANO, di GENNARO 2015 pp. 823-824.
[89] RUGA 2014 p. 260, cfr SANGINETO 2001 p.236.
[90] D'ANNIBALE 2020 p. 411.
[91] Ivi p. 412-413.
[92] Ivi p. 412
[93] Ibidem.

tempio di Hera Lacinia ha sempre assolto alla sua funzione sacra, l'occupazione romana ha determinato, con tutti i suoi caratteri e lo sviluppo urbano del suo insediamento, un nuovo assetto del temenos. L'area sacra si limita a sopravvivere, ristretta, a Sud del promontorio. D'altronde una prima dimostrazione del dominio romano sul potere esercitato dal culto della dea sul suo territorio si verificò poco dopo la fondazione della colonia stessa con la spoliazione delle tegole marmoree del tetto del tempio di Hera Lacinia da parte del censore romano Fulvio Flacco nel 173 a. C. Un'ulteriore conferma dell'espropriazione da parte dei romani delle proprietà appartenenti al tempio, oltre che dalla presenza dell'abitato e di edifici pubblici e produttivi in un area che nella fase greca non conosce attività profane, potrebbe essere confermato dal ritrovamento di uno scarico di materiali trovato al di sotto delle fondamenta del balneum[94]. L'edificio di età romana poggia, infatti, su una struttura preesistente ascrivibile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C. legata al santuario e che fu realizzata con materiali provenienti da altri edifici connessi al massimo edificio di culto. Una tale evidenza non confermerebbe soltanto il fatto che le strutture romane andarono ad occupare siti nei quali fino alla fase ellenistica la sovranità del santuario non venne mai meno, ma potrebbe costituire un importante prova di presenza greca anche nella parte Nord del promontorio che si pensava fosse interessata solo da edifici romani.[95]

BIBLIOGRAFIA

ARSLAN 2005 = ARSLAN, E. Archeologia urbana e monete il caso di Crotone. Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche, Atti del Convegno di studi, Crotone, 2000, pp. 91-142.

Atti Taranto 1983 = Crotone. Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Crotone 7-10 ottobre 1983), Napoli 1984.

AVERSA 2015 = G. AVERSA, Lo sviluppo del santuario di Hera Lacinia. Problematiche generali e nuove ipotesi, in R. Spadea, (a cura di), Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo colonna di Crotone, Roma 2015, pp. 33-49.

AVERSA 2018 = G. AVERSA, Annibale al Lacinio, in G. AVERSA, G. DE SENSI SESTITO, (a cura di), Annibale. La fine di un viaggio, guida breve, Crotone, 14 dicembre2017- 31 marzo 2018, pp 29-31.

BAKER 1936 = G. P. BAKER, Annibale (247-183 A. C.), Edizioni Corbaccio, Milano 1936.

CAMPUS 2003 = A. CAMPUS, Annibale ed Hera Lacinia, in "La parola del passato", rivista di studi antichi, CCCXXXI, Napoli 2003pp. 292-308.

[94] VERBICARO 2015 p. 83.
[95] VERBICARO 2015 p. 81.

CRISTOFORI 2012 = A. CRISTOFORI, Le civiltà italiche e Roma dal V secolo a. C. al V secolo d. C., Cosenza, 2012 pp. 122-126.

CRISTOFORI 2009 = A. CRISTOFORI, I motivi della colonizzazione romana in Magna Grecia agli inizi del II sec. a. C., in Intrieri, Ribichini (a cura di), Fenici e italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, Atti del convegno internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008, «Rivista di Studi Fenici» XXXVI, 1-2,2009, pp. 111-1.

D'ANNIBALE 2020 = C. D'ANNIBALE, Everybody Wants a Piece of the Temple. The Recovery of Greek Marble Tiles from the Temple of Hera Lacinia on Roman Rural Sites at Capo Colonna, Crotone, in R. Spadea, F. Lo Schiavo, M. L. Lazzarini (a cura di), Tra Ionio e Tirreno: Orizzonti D'Archeologia, omaggio a Elena Lattanzi, Roma 2020, pp. 412-418.

DE SENSI SESTITO 2018 = G. DE SENSI SESTITO, La guerra di Annibale nel Bruzio, in G. Aversa, G. De Sensi Sestito, (a cura di), Annibale. La fine di un viaggio, guida breve, Crotone, 14 dicembre2017- 31 marzo 2018, pp. 7-14.

DE SENSI SESTITO 2017 = G. DE SENSI SESTITO, I Brettii fra Pirro, Roma e Annibale. Forme di organizzazione politico-territoriale e processi di interazione economica e culturale, in G. De Sensi Sestito e S. Mancuso (a cura di), Enotri e Brettii in Magna Grecia, Modi e forme di interazione culturale, Volume II, Tomo 1, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017 pp. 7-209.

DE SENSI SESTITO 2016 = G. DE SENSI SESTITO, Annibale, il Lacinio e l'ultima trincea sull'Istmo, in A. Ciancio, F. Rossi (a cura di), Annibale. Un viaggio, Catalogo della Mostra (Barletta, 2 agosto 2016-22 gennaio 2017), Bari, pp. 165-175.

DE SENSI SESTITO 1982 = G. DE SENSI SESTITO, Il santuario del lacinio nella lega achea e italiota, in "MiscStStor" II, pp. 13-33.

INTRIERI 2009 = M. INTRIERI, Fra dialogo e conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente, in Fenici e italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, in M. Intrieri e S. Ribichini (a cura di) Atti del convegno internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008, «Rivista di Studi Fenici» XXXVI, pp. 53-77.

LAZZARINI 2018 = M. L. LAZZARINI, Le memorie di Annibale al Lacinio, in G. AVERSA, G. DE SENSI SESTITO, (a cura di), Annibale. La fine di un viaggio, guida breve, Crotone, 14 dicembre2017- 31 marzo 2018, pp. 32-33.

MEDAGLIA 2010 = S. MEDAGLIA, Carta archeologica della provincia di Crotone, Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo, in Ricerche, Collana del dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, università della Calabria, Rossano 2010, pp. 53-112.

MOLLO 2018 = F. MOLLO, Guida archeologica della Calabria antica, Rubbettino 2018 pp. 443-507.

MUSTI 1994 = D. MUSTI, Dall'età di Dionisio II fino all'occupazione romana (350-200 a.C.), in SETTIS 1994, pp. 363-399.

RUGA 2014 = A. RUGA, Crotone romana: dal promontorio Lacinio al sito 'acheo', in R. SPADEA (a cura di), Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio, "AttiMemMagnaGr", s. IV, V (2011-2013), Roma, pp. 181- 272.

RUGA 1996= A. RUGA (a cura di), La copertura del tempio A, in Tesoro di Hera, greci in occidente, Roma 1996, pp. 99-105.

RIBICHINI 2013 = S. RIBICHINI, Annibale e i suoi dèi, tradotti in Magna Grecia, in La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse, Atti del Convegno di Studi, Rende, 3-5 giugno 2013, pp. 14-41.

SANGINETO 2001 = A. B. SANGINETO, Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II sec. a. C. ed i/ VII sec. d. C. in Modalità insediative 2001, pp. 203-246.

SEILER 1983 = F. SEILER, Un complesso di edifici pubblici nel Lacinio a Capo Colonna, in 'Atti Taranto1983', pp. 231-242.

SPADEA 1997= R. SPADEA, I santuari di Hera a Crotone, in Héra. Images, espaces, cultes Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. Lille, 29-30 novembre 1993, pp. 356-390.

SPADEA 2012 = R. SPADEA, Tra Crotone e Petelia, in La Magna Grecia da Pirro ad Annibale, in "Atti del cinquantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia", Taranto, pp. 676-694.

SPADEA 2014 = R. SPADEA, Kroton. studi e ricerche sulla sua polis achea e il suo territorio, in R. Spadea (a cura di), Atti e memorie della società Magna Grecia, Quarta Serie V, Roma, 2014, pp. 3-555.

SUDANO, di GENNARO 2015 = F. SUDANO, F. di GENNARO, Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria, in Produzioni e committenze in Magna Grecia, Atti del cinquantacinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2015 pp. 813-853.

VERBICARO 2015 = G. VERBICARO, Uno scarico di materiali nell'area dell'edificio termale, in R. SPADEA, (a cura di), Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo colonna di Crotone, Roma 2015 pp. 80-95.